

Like a Rolling Stone? Giovani, genere e la costruzione di sé

Abstract

Il contributo analizza la costruzione del sé giovanile nell'epoca della *polycrisis*, con particolare attenzione alla dimensione di genere. Integrando la prospettiva figurazionale di Elias, in particolare la dinamica radicati/esterni, e la teoria multilivello sul genere come struttura sociale di Risman, il capitolo mette in luce le tensioni tra vulnerabilità e potere, interdipendenze generazionali e fluidità identitaria. La riflessione si basa su dati empirici e su una rassegna selettiva della letteratura sociologica, mostrando come i giovani italiani, tra vincoli strutturali e spazi di autonomia, ridefiniscano percorsi biografici, ruoli di genere e pratiche quotidiane in un contesto di incertezza e trasformazione.

Parole chiave: Giovani; genere; identità; policrisi; figurazioni; interdipendenze; digital media.

Abstract

This chapter explores the construction of youth identities in the age of *polycrisis*, with a specific focus on gender. Drawing on Elias's figurational sociology—particularly the established/outside dynamic—and Risman's multilevel theory of gender, it highlights tensions between vulnerability and power, intergenerational interdependencies, and identity fluidity. The analysis combines primary empirical research with a selective review of Italian sociological literature, showing how young people, caught between structural constraints and spaces of autonomy, negotiate life trajectories, gender roles, and everyday practices in a context of uncertainty, precarity, and social transformation.

Keywords: Youth; gender; identity; polycrisis; figurations; interdependencies; digital media; methodology.

1. Introduzione

“You’ve been on your own, a complete unknown,
like a rolling stone”

È con questi versi potenti che Bob Dylan nel 1965 dipingeva il ritratto di una giovane donna che, persa la sicurezza della sua posizione privilegiata, si ritrovava sola, senza un'identità e senza una direzione precisa. Quasi sessant'anni dopo, questa immagine non ha perso la sua forza e, anzi, assume un significato profonda-

mente attuale per descrivere la condizione giovanile contemporanea. La *rolling stone* del XXI secolo non è più una figura isolata, ma il simbolo di un'intera generazione che, pur non essendo “*on its own*” per scelta, si muove in un mondo privo di punti di riferimento stabili. La vita non è più un percorso lineare e prestabilito, ma un viaggio “senza una sola rotta” in cui i confini tra le fasi di vita si sono fatti sempre più fluidi e incerti. Questa de-standardizzazione, come sarà mostrato nel capitolo, costringe i giovani a navigare a vista, a reinventare la propria identità e a costruire il proprio percorso in un contesto di opportunità e vincoli in continua evoluzione.

I giovani vivono la transizione all'età adulta in un contesto di crisi multiple e interconnesse – economiche, climatiche, sanitarie e sociali – che Edgar Morin e Ann Brigitte Kern hanno definito *policrisi* (1999). Queste trasformazioni ridefiniscono le opportunità materiali e la costruzione del sé, costringendo a una continua rielaborazione di valori e progetti di vita. L'incertezza, tuttavia, non porta alla passività: i giovani reagiscono con nuove forme di partecipazione (Castells 2012) – come l'attivismo climatico dei *Fridays for Future* e la lotta per i diritti civili di *Black lives matter* – e di adattamento (Standing 2011), come l'adozione di percorsi di pluri-attività lavorativa (*slash workers*).

Il capitolo si concentra su questa tensione tra vulnerabilità e potere, analizzando la costruzione del sé sociale e, specificamente, l'identità di genere e sessuale. Interpretando la condizione giovanile contemporanea come quella di una vera e propria “*generazione della policrisi*” (Bertolini e Ramella 2023), l'analisi colloca i percorsi identitari giovanili all'interno di un periodo storico ben definito, segnato da profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali.

L'obiettivo principale è analizzare la complessa costruzione dell'identità giovanile contemporanea, ponendo al centro la dimensione del genere come elemento chiave.

Partendo dal presupposto che l'identità non è un percorso lineare, ma un “cantiere aperto” in continua ridefinizione, il capitolo esplorerà:

- a. le tensioni tra le aspettative normative e la fluidità delle espressioni di genere;

- b. le contraddizioni intrinseche a questo processo, come quella tra la vulnerabilità di fronte alle pressioni sociali e il processo di autodeterminazione che i giovani mettono in atto per affermare sé stessi;
- c. il ruolo delle mediazioni culturali e digitali, ovvero come piattaforme online, comunità virtuali e istituzioni tradizionali contribuiscano a modellare, e talvolta a mettere in discussione, i codici di genere, le relazioni e le narrazioni del sé nella quotidianità.

Questo studio si concentra sull'Italia perché, pur condividendo dinamiche comuni ad altri contesti europei – come l'impatto delle crisi economiche e climatiche – presenta peculiarità significative. Tra queste spiccano la persistente coabitazione intergenerazionale, che prolunga la dipendenza economica e abitativa dei giovani, la frammentazione del mercato del lavoro, che ostacola l'autonomia e la pianificazione, e una cultura di genere ancora segnata da forti disuguaglianze. Analizzare la condizione giovanile italiana significa dunque cogliere la tensione tra vulnerabilità e capacità di trasformazione, tra tradizione e cambiamento, in un contesto dove Millennials e Generazione Z stanno ridefinendo i significati di famiglia, relazioni e identità sessuali.

Dal punto di vista metodologico, questo capitolo si fonda su due tipi di dati:

- a. dati primari provenienti da ricerche empiriche da me condotte e pubblicate negli ultimi dieci anni, focalizzate sulla condizione giovanile, le transizioni alla vita adulta e la socializzazione all'identità di genere e sessuale.
- b. una *rassegna selettiva e tematica*¹ della letteratura sociologica inerente alla transizione alla vita adulta delle giovani

1 La rassegna di circa trenta articoli qui presentata non ha l'ambizione di essere esaustiva, ma intende piuttosto offrire una mappatura ragionata dei contributi disponibili. L'obiettivo è delineare i principali filoni di ricerca, evidenziare i nodi concettuali ricorrenti e individuare le aree ancora poco esplorate. In questa prospettiva, il valore della revisione non risiede tanto nella completezza, quanto nella capacità di restituire un quadro interpretativo utile a orientare ulteriori approfondimenti empirici e teorici.

generazioni in Italia – con un taglio specifico sulle questioni che riguardano il genere e la costruzione del sé – apparsa sulle principali riviste italiane di sociologia negli ultimi 18 anni, un arco temporale che comprende i due *turning point* fondamentali della crisi finanziaria del 2007-2008 e della pandemia da Covid-19.

L'analisi si avvale di due prospettive teoriche complementari. In primo luogo, la sociologia figurazionale di Norbert Elias che offre gli strumenti concettuali per rileggere i processi di regolazione sociale e di affermazione individuale come una *figurazione*, una rete di interdipendenze dinamiche tra individui. Secondo Elias, infatti, *gli esseri umani sono di norma coinvolti in un mutamento strutturale* (Elias 1988, p. 52) e *il divenire delle strutture di personalità e di quelle della società si compie in modo reciprocamente indissolubile* (ivi, p. 53).

Questa prospettiva si sposa perfettamente con l'idea di un sé giovanile in costante costruzione e negoziazione con le istituzioni (scuola, famiglia) e con i gruppi sociali (coetanei, social media), le cui azioni e relazioni sono reciprocamente connesse e influenzate.

Le figurazioni sono ovunque. Che si tratti di una partita di tennis, di una cena tra amici, di negoziati tra Stati o di alleanze tra organizzazioni, il principio è lo stesso: laddove le azioni sono interdipendenti e producono equilibri o squilibri di potere, si può individuare una figurazione sociale. Tra le diverse proposte analitiche di Elias in termini figurazionali, quella che intendo utilizzare come chiave di lettura è la dinamica *established* e *outsider*. Si tratta di una delle figurazioni più celebri dell'autore e rappresenta un paradigma empirico «*per comprendere le reciproche modificazioni culturali che accompagnano i mutamenti di equilibrio di potere tra strati o categorie sociali*» (Tabboni 1993, p. 133).

In secondo luogo, le analisi sulla costruzione dell'identità di genere sono guidate dalla teoria integrata multilivello sviluppata da Barbara Risman che interpreta il genere come struttura sociale (2004; 2018). Per Risman, il genere è un sistema di stratificazione sociale profondamente radicato nella società. Questa struttura modella le vite delle persone su tre dimensioni interconnesse:

- a. livello individuale: influisce sulla formazione dell'identità di genere.
- b. nelle interazioni: determina le aspettative culturali che si affrontano nel quotidiano.
- c. livello istituzionale: organizza e distribuisce in modo diseguale le risorse e il potere.

Il genere, in questa prospettiva, non è solo un vincolo esterno, ma una forza dinamica che viene sia subita che ricreata dall'azione umana. Gli individui, infatti, pur essendo condizionati dalla struttura, la riproducono in modo abituale e non sempre intenzionale attraverso le loro azioni e scelte quotidiane. Questo crea una relazione ricorsiva in cui la struttura plasma gli individui, ma gli individui hanno anche il potere di agire su di essa e, in alcuni casi, di modificarla. Per Risman ogni livello di analisi è ugualmente importante: il mondo in cui viviamo, sostiene l'autrice, è come un gioco di domino, quando una parte cambia, può innescare una reazione a catena (2018, p. 25). La sua ipotesi è che esista una causalità dinamica e ricorsiva tra gli individui, le aspettative interazionali, l'ideologia macro-culturale e l'organizzazione sociale. Basta cambiare una parte di essa per vedere quel cambiamento ripercuotersi su tutto il resto (ivi, p. 28 e seg.).

L'integrazione di queste due prospettive, una che si concentra sulle dinamiche strutturali (Elias) e l'altra sulle costruzioni di genere (Risman), mira a offrire una lettura che contempi sia le trasformazioni storiche che le dimensioni relazionali e di genere, restituendo la complessità della condizione giovanile contemporanea. L'integrazione tra il pensiero di Elias e quello di Risman offre un quadro analitico potente e complementare per interpretare il genere non solo come attributo individuale, ma come una struttura sociale complessa che si manifesta in ogni aspetto della vita.

Ciò che quindi intendo comprendere è: come si manifesta e come viene interpretata, tra le giovani generazioni, la tensione tra i vincoli strutturali legati alla *policrisi* e la capacità di azione riflessiva e trasformativa delle giovani coorti, in relazione sia alle interdipendenze generazionali sia alla ridefinizione delle pratiche e delle identità di genere?

2. *Navigare a vista: le tensioni della condizione giovanile contemporanea*

Il concetto eliasiano di figurazione serve a descrivere la società non come una struttura statica, ma come un sistema di relazioni in perenne movimento. Centrale nel concetto di figurazione è la dimensione di permanente tensione che attraversa la rete di interdipendenze: si tratta di un elemento cruciale perché grazie a questo stato di tensione che ogni raggruppamento umano riceve una spinta al cambiamento (Roversi 1988, p. 23). Ciò accade perché ogni figurazione è attraversata da squilibri di potere. Come evidenzia Roversi, il potere non è esterno alle relazioni ma le attraversa, poiché rappresenta l'espressione della dipendenza reciproca che si genera in ogni rapporto sociale (1988, p. 24).

Partendo da questa prospettiva, proviamo a capire come sono cambiate e stanno cambiando le figurazioni di costruzione del sé delle giovani generazioni. Tre concetti guideranno l'analisi dei contributi selezionati: dinamismo, interdipendenza e squilibri di potere.

2.1. *Dinamismo e destandardizzazione*

La prima chiave di lettura è il dinamismo, ovvero l'accelerazione del mutamento sociale che, dagli anni Settanta, ha reso i percorsi di vita sempre più eterogenei e meno standardizzati (Modell, Furstenberg, Hershberg 1976; Cavalli, Galland 1996; Naldini, Solera, Torrioni 2012; Naldini 2016). Questo si spiega con l'intersezione tra l'avvicendamento delle coorti e la trasformazione delle carriere educative, lavorative e familiari: le nuove generazioni si confrontano con risorse e vincoli differenti rispetto alle precedenti. Le dinamiche dei corsi di vita, ora più flessibili e soggetti a transizioni temporanee e ripetute (Iacovou 2002), sono sempre meno regolate da norme sociali, legali o organizzative (Brückner, Mayer 2005, Kholi 2007)².

2 Per un approfondimento sui dati più recenti si consiglia “La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024”, a cura dell'Istituto Giuseppe Tonio-
lo (Il Mulino, 2025).

In questo contesto, l'analisi di Sciolla (2023) mostra come la perdita di un modello lineare di ingresso nella vita adulta – un tempo scandito da tappe sequenziali come studio, lavoro, uscita da casa, coppia, figli – produca un “*effetto domino*” (p.3) che prolunga la transizione, generando “*percorsi laterali e sospensioni*” (p. 10). I giovani rispondono con strategie pragmatiche: adattamenti, lavori precari o pause, gestione attenta di risorse limitate e obiettivi concreti nel breve periodo.

Mentre Sciolla esplora le strategie concrete che i giovani adottano nella vita quotidiana per navigare in un mondo instabile, Cavalli (2023) spiega queste dinamiche alla luce di cause macro-sociali – contrazione demografica, invecchiamento, trasformazioni tecnologiche – che rendono la precarietà una condizione strutturale. L'identità giovanile diventa così flessibile e auto-costruita, in un contesto segnato dalla rapida obsolescenza delle competenze e dall'incertezza del futuro. Ciò che può apparire frammentazione o instabilità diventa, al contrario, espressione di strategie intelligenti e necessarie per affrontare la complessità del presente, dalle scelte biografiche quotidiane alle traiettorie di vita a lungo termine.

In questo scenario, la risorsa chiave è la fiducia in sé stessi: un'abilità che l'educazione deve coltivare per permettere ai giovani di affrontare un orizzonte in continua evoluzione.

Se portiamo queste riflessioni sul piano delle tensioni tra le aspettative normative e la fluidità delle espressioni di genere, l'epoca contemporanea si distingue per un insieme complesso di voci, soggettività e relazioni molteplici, caratterizzate dallo sfaldamento di certezze, stabilità e tradizioni (Ruspini 2018, p. 9).

Secondo Ruspini (2018), nell'attuale fase storica i processi di costruzione delle identità di genere stanno subendo profonde trasformazioni. Le norme culturali che per lungo tempo hanno distinto rigidamente il maschile dal femminile, garantendo la separazione tra uomini e donne e assicurando le condizioni di sviluppo e stabilità della società industriale, oggi si trovano a confrontarsi con cambiamenti radicali che investono i percorsi e i progetti di vita (p.10). L'allentamento dei confini tra femminilità e maschilità e l'attenuazione dei marcatori tradizionali di identificazione di ge-

nere sembrano caratterizzare in modo diffuso le generazioni più giovani, dai Millennial alla Generazione Z che sono chiamate a esercitare un'intensa riflessività per negoziare continuamente tra passato e futuro, tra tradizione e contemporaneità, tra certezze consolidate e fluidità emergente (p. 11).

L'analisi generazionale proposta da Ruspini mostra come Millennials e Generazione Z affrontino queste trasformazioni in modi peculiari. Questi gruppi, cresciuti in un contesto di incertezza e precarietà, non possono più contare su tappe prestabilite e si confrontano con biografie frammentate. Ciò favorisce lo sviluppo di identità più flessibili, meno vincolate a modelli rigidi e l'emergere di una cultura che tende a ridimensionare il binarismo di genere, aprendo spazi a espressioni identitarie più fluide e personali. Inoltre, le giovani generazioni si distinguono per un orientamento valoriale più inclusivo, tollerante e aperto alla diversità.

Si tratta, ormai, di cambiamenti della morale ampiamente diffusi come conferma anche l'analisi effettuata da Sciolla e Torrioni (2020) a partire dai dati delle cinque indagini EVS (*European Values Study*) effettuate tra il 1981 e il 2018 per monitorare le trasformazioni valoriali nel tempo. Gli atteggiamenti delle generazioni più giovani, in particolare i Millennials, si distinguono per un aumento del libertarismo che riguarda i giudizi di giustificabilità rispetto a comportamenti che rientrano nella morale sessuale e privata, dall'omosessualità all'aborto, al divorzio fino all'eutanasia e al suicidio. Circa due terzi dei Millennials si collocano su posizioni libertarie, un dato nettamente superiore a quello delle generazioni più anziane. Il comune denominatore di questi giudizi riguarda la difesa dei diritti della persona e della sua libertà di scelta per quanto riguarda la sessualità, il corpo, in generale la libertà di poter disporre di sé, quando ciò non leda la libertà altrui di comportarsi diversamente (ivi, p.141-2). Come osservano le autrici, soltanto con l'indagine del 2018 si registra un incremento significativo della quota di individui con orientamenti libertari, che raggiunge il 52%. Si tratta di un dato che segnala un avvicinamento agli altri paesi dell'Europa occidentale, pur senza azzerare la distanza che separa l'Italia da essi. Possiamo quindi parlare di

una svolta in senso libertario? In parte sì, ma non al punto da modificare la posizione relativa del nostro paese, che rimane in fondo alla classifica dell'Europa occidentale.

2.2. *Interdipendenza asimmetrica e squilibri strutturali*

Un secondo elemento fondamentale per comprendere la figurazione giovanile contemporanea in Italia è l'interdipendenza, ovvero la natura e la tensione strutturale del legame tra le generazioni. L'allungamento della speranza di vita, unito alla riduzione della fecondità, ha invecchiato la popolazione, rafforzando l'interdipendenza e la connessione tra le generazioni, in particolare per quanto riguarda il sostegno e lo scambio di risorse (Naldini e Saraceno 2011; Guetto *et al.* 2021; Rosina, 2022).

Il quadro di *policrisi* e instabilità delineato dalle trasformazioni sociali, economiche e demografiche entra direttamente nel cuore dei percorsi biografici, ridefinendo tempi e modi della crescita individuale.

Se guardiamo al contesto italiano, l'analisi della condizione giovanile non è presentata come un semplice processo di maturazione individuale, ma come il risultato di complesse dinamiche sociali e intergenerazionali (Luppi *et al.* 2021).

Questa interdipendenza tra le generazioni, acuita dalla crisi strutturale, trova la sua manifestazione più evidente nella prolungata convivenza familiare tra le generazioni. Come mostrano Goglio e Torrioni (2018)³, la famiglia rimane – anche *obtorto collo* – il porto sicuro e l'unica risorsa disponibile per i giovani di fronte a un contesto lavorativo inerte. La permanenza a casa è la diretta conseguenza della dipendenza funzionale generata dal mercato del lavoro e sostenuta da una debole cultura dell'autonomia. L'interdipendenza è a doppio senso, crea un corto circuito tra le reciproche aspettative. I genitori temono che i figli non siano sufficientemente attrezzati per affrontare le responsabilità

3 Si tratta di una ricerca *mixed-method* condotta su dati EVS e Eurostat e mediante interviste in profondità raccolte a Torino e Catania nell'ambito del progetto EXCEPT (<https://www.except-project.eu/>).

esterne alla famiglia, mentre i figli temono di deluderli uscendo di casa “*troppo presto*” (ivi, p. 138). Questa dinamica impedisce una socializzazione attiva all’autonomia, preferendo incentivare l’assunzione di responsabilità all’interno della famiglia, anziché al di fuori di essa. Il risultato è un processo di decoabitazione spesso non lineare, fatto di uscite e ritorni, che serve a gestire un ingresso nella vita adulta graduale e reversibile.

La prolungata permanenza in famiglia ha effetti anche sui processi di socializzazione all’identità di genere come emerge dall’analisi di Cannito, Falzea e Torrioni (2022)⁴. Il contributo si basa sul concetto di figurazione eliasiana per descrivere la famiglia come una rete dinamica di individui interdipendenti, mettendo in luce come il processo di civilizzazione abbia generato un cambiamento a livello simbolico, ma non una vera e propria *rivoluzione figurazionale* nelle relazioni di genere. I risultati mostrano, infatti, uno scenario ambivalente che conferma l’incompletezza della rivoluzione di genere in Italia. I dati EVS indicano che, sebbene il tradizionalismo stia generalmente diminuendo in Europa, permane nel nostro Paese una maggiore resistenza al cambiamento, soprattutto per quanto riguarda la posizione delle donne nelle responsabilità di cura familiare. Un dato significativo rivela che il 54% degli uomini italiani è ancora favorevole a una divisione tradizionale dei ruoli. A livello qualitativo, le interviste confermano questo divario tra valori dichiarati e pratiche reali: pur affermando di voler trasmettere valori di parità, i genitori nutrono aspettative diverse per figli e figlie. Questo si manifesta concretamente nella distribuzione dei compiti domestici, dove dopo gli undici anni le figlie dedicano circa il doppio del tempo dei fratelli al lavoro familiare. Il contributo di Cannito, Falzea e Torrioni rimarca come la famiglia, in quanto “figurazione dinamica”, diventi un luogo cruciale di questa contraddizione. Qui, il divario tra valori dichia-

4 A livello metodologico, la ricerca si avvale dell’indagine quantitativa European Values Study (EVS), analizzando le *wave* dal 1981 al 2017 per costruire un indice di tradizionalismo. Questo approccio è affiancato da un’analisi qualitativa basata su 197 interviste semi-strutturate a 48 famiglie italiane, condotte tra il 2016 e il 2021.

rati e pratiche concrete, insieme alla socializzazione intesa come processo di apprendimento pratico e imitazione, contribuiscono a mantenere – e, in taluni casi a rinforzare, – un certo grado di tradizionalismo.

2.3. Squilibri di potere e negoziazione biografica

Il terzo elemento che caratterizza tutte le configurazioni, comprese le dinamiche tra le generazioni, è rappresentato dagli squilibri di potere. Allo squilibrio demografico e alla crescente interdipendenza asimmetrica tra le generazioni, si aggiunge un indebolimento del peso politico ed economico dei giovani (Rosina 2023, Chironi 2025). La loro minore consistenza demografica si traduce in una ridotta capacità di incidere sui processi decisionali collettivi e porta l'agenda politica a concentrarsi maggiormente sugli interessi della popolazione anziana.

Le disuguaglianze si manifestano anche nel mondo del lavoro e nella mobilità sociale (Bertolini 2018). Il divario nel tasso di occupazione giovanile tra Italia e resto d'Europa si è allargato significativamente. L'Italia ha la percentuale più alta di NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) in Europa, un dato che è salito al 30% tra i 25 e i 34 anni nel 2020/21. Questo fenomeno è strettamente legato alla diminuzione della mobilità sociale: le generazioni nate dopo gli anni '70 hanno una probabilità maggiore di mobilità discendente che ascendente (Rosina 2022).

Tali disuguaglianze riducono il peso politico ed economico dei giovani e ne ostacolano l'inclusione lavorativa e sociale. Esse non restano confinate sul piano macro-strutturale, ma si traducono direttamente nelle biografie individuali. È a questo punto di intersezione tra la struttura sociale rigida e la pratica individuale che il genere emerge come variabile cruciale.

Come ci ricorda Risman (2018), il genere non va inteso soltanto come un vincolo imposto dall'esterno, ma come una dimensione dinamica che gli individui contemporaneamente subiscono e contribuiscono a ricreare attraverso le loro pratiche quotidiane. Pur muovendosi entro schemi strutturali già dati, le persone li ri-

producono in modo spesso inconsapevole nelle loro azioni e decisioni, alimentando così un processo circolare. Ne risulta una relazione ricorsiva: la struttura condiziona gli individui, ma al tempo stesso gli individui possono incidere su di essa, fino a trasformarla. Le caratteristiche fisico-biologiche, quindi, non sono neutre (Ruspini, 2009): esse sono state storicamente utilizzate come base per costruire e rafforzare potenti strutture discriminatorie. A partire dalla materialità dei corpi, la cultura ha assegnato a uomini e donne tratti, attitudini, ruoli, professioni e gradi di potere differenti, con un'intensità variabile a seconda dei contesti storici. In questa prospettiva, la costruzione sociale delle identità di genere non è mai stata un processo marginale, ma ha avuto un ruolo cruciale nell'organizzazione della vita quotidiana e nella stabilizzazione dell'ordine sociale (Ruspini 2018). Il diverso coinvolgimento dei due sessi nelle sfere della cura, del lavoro familiare, della produzione, della politica, della cultura e della sessualità – e il conseguente accesso diseguale a risorse e diritti – non può quindi essere interpretato come naturale. Al contrario, esso ha rappresentato un dispositivo funzionale alla separazione tra uomini e donne e alla creazione di rapporti di dipendenza fra i generi, funzionali a specifici regimi politici ed economici. In questo senso, le identità di genere, pur radicate nella dimensione corporea, sono il prodotto di un continuo intreccio tra natura, cultura e potere.

Fluidità e complessità con cui le giovani generazioni vivono e costruiscono le proprie identità di genere e sessuali, superando i binarismi tradizionali, emergono anche dal saggio di Braida e Ferrero Camoletto (2023). Le autrici considerano la crescente proliferazione di etichette identitarie non una semplice moda, ma un significativo cambiamento sociale. L'attenzione è rivolta in particolare alla generazione Z e alla generazione Alpha, analizzando come stiano attivamente decostruendo i modelli tradizionali. Dalla ricerca emerge un chiaro svelamento della prospettiva dominante. La gioventù contemporanea sta smantellando il modello di genere e sessualità che per anni ha definito i ruoli sociali, un modello centrato sulla figura dell'uomo cisgender, eterosessuale, bianco e di classe media, il cui punto di vista era considerato universale. L'emergere

di nuove identità e soggettività sta esponendo e mettendo in crisi questo modello monolitico. Il saggio sottolinea, inoltre, una transizione da un'identità rigida a una visione più fluida e complessa. Questa fluidità si manifesta sia nel genere, con la crescente visibilità di identità non binarie come genderfluid, agender e genderqueer, sia nella sessualità, con l'accettazione di orientamenti come la pansessualità, l'asessualità e la bisessualità. Gli autori mostrano come i giovani non si sentano più obbligati a "scegliere un'identità per la vita", ma vivano questo percorso in maniera dinamica.

3. Contraddizioni e complessità nella costruzione del sé: sommersi o salvati?

Sebbene la socializzazione alla sessualità non coincida pienamente con la costruzione di un sé genderizzato, è evidente che rappresenta un nucleo cruciale che si interseca con altri aspetti fondamentali della socializzazione, come i ruoli e le aspettative sociali, l'identità corporea, la percezione di sé, il modo in cui il proprio corpo si adatta o meno alle norme sociali di genere e la relazione con esso contribuiscono in modo significativo alla costruzione del sé, il feedback e le interazioni con gli altri, che rinforzano o mettono in discussione l'identità di genere. È un lento processo di intersezione la connessione tra identità di genere (chi sono io) e l'identità sessuale (chi mi piace).

Proviamo a interpretare queste relazioni utilizzando la figurazione radicati/esterni (*established/outsider*) di Elias e del suo allievo Scotson (1965).

Iniziamo a comprendere intanto chi sono i radicati e gli esterni a partire dal lavoro di Burgio e Fidolini (2025) sui processi di identificazione maschile durante l'adolescenza. Gli autori si basano sui risultati di due ricerche qualitative. La prima, condotta tra il 2017 e il 2021 in Francia, ha esaminato le traiettorie di cura di 15 ragazzi asmatici, attraverso interviste e osservazioni etnografiche. La seconda ricerca, risalente al 2003-2007, si è focalizzata sulle storie di vita di adolescenti gay.

Nel saggio, gli autori sostengono che l'adolescenza funga da vera e propria “*fucina*” per l'identità di genere, un “*tirocinio formativo*” per la virilità (p. 171). In quest'ottica, la mascolinità non è un tratto innato, ma qualcosa che “*si fa*” attraverso una serie di pratiche performative, sia verbali che fisiche. Queste includono azioni come toccarsi i genitali in pubblico, disegnare falli, praticare sport considerati “da veri uomini” e usare vanterie o battute misogine. Questo processo è alimentato anche dall'immaginario culturale, che propone modelli di “eroe-guerriero” attraverso media come cinema, videogiochi e fumetti.

L'apprendimento di tali pratiche avviene in maniera informale, prevalentemente in contesti omosociali, ovvero gruppi di coetanei dello stesso sesso. In questi ambienti, l'imitazione gioca un ruolo cruciale, spingendo i ragazzi a differenziarsi dalle ragazze non mostrando le proprie emozioni o non piangendo.

Se applichiamo a queste riflessioni la figurazione eliasiana, possiamo considerare *radicati* i ragazzi che si conformano alla mascolinità eteronormativa per non perdere il proprio status nel gruppo. La necessità di rimanere saldamente aggrappati ai significati della maschilità egemone comporta un intenso lavoro: la ricerca sui ragazzi asmatici ha messo in luce come la malattia possa minacciare la loro reputazione maschile, spingendoli a ricorrere a specifiche “retoriche” per compensare (Burgio e Fidolini, 2025, p. 182). Essi si presentano come “maschi sportivi” – gestendo la malattia in segreto per dimostrare di essere “guerrieri” – o come “ragazzi festaioli” (p. 174), ricorrendo a una strategia eteronormativa che esalta la loro facilità di successo con le ragazze, rafforzando così la loro appartenenza al gruppo.

Gli *esterni* sono, innanzitutto, i ragazzi omosessuali che sovvertono la linearità etero normativa tra corpo, sessualità, identità di genere e sessuale. Ma il gruppo degli outsider è più eterogeneo, perché in esso possiamo inserire anche tutti coloro che non si adattano ai ruoli e alle aspettative di genere, come è possibile comprendere dal saggio di Antoniucci, Pistella e Baiocco (2023). Il contributo offre un'analisi approfondita degli atteggiamenti di oltre cento studenti universitari italiani nei confronti dell'educazione alla tipicità di ge-

nere a scuola. Lo studio, di natura qualitativa, si pone l'obiettivo di esplorare l'auto-percezione di genere dei giovani, le loro conoscenze pregresse e la loro visione sull'importanza di queste tematiche in ambito scolastico, utilizzando interviste semi-strutturate e un'analisi tematica dei dati. Un punto chiave del saggio è legato agli stereotipi e pregiudizi di genere. Lo studio ha rivelato che la maggioranza degli studenti (65%) si percepisce come "*tipica*" del proprio genere, pur con una conoscenza molto limitata dei concetti di "*tipicalità di genere*" (noto solo al 10% dei partecipanti) e "*identità di genere*" (noto al 12%). Questo suggerisce che la percezione di conformità è spesso basata su stereotipi sociali e culturali, che la scuola tende a riprodurre, anziché decostruire.

Nel gruppo degli *outsider* possiamo anche inserire tutte le donne che in vario modo (perché percepite troppo provocanti, disponibili o disinibite) violano le aspettative di rispettabilità e irreprensibilità che da sempre connota la femminilità (Bainotti, Semenzin, 2021).

La dinamica tra *established* e *outsider* si manifesta in diverse sfumature. In primo luogo attraverso lo stigma sociale: il gruppo degli *established* utilizza meccanismi come l'omofobia e l'omoisteria⁵ (Burgio, Fidolini 2025, p. 179) per marcare la propria superiorità e mantenere la distanza dagli *outsider*. L'identità di genere, come emerge dagli articoli, non si esaurisce nella dimensione individuale, ma rappresenta un processo sociale di inclusione ed esclusione. In secondo luogo, il gruppo dei radicati sviluppa un forte "*senso del noi*" che si basa sulla conformità a norme di mascolinità e sessualità. Gli *outsider*, non potendo aderire a queste norme, sono costretti a sviluppare strategie alternative, come i ragazzi asmatici che usano "retoriche" per compensare la minaccia alla loro reputazione maschile. Anche i ragazzi che si innamorano, come descritto da Ferruzza, Nicolini, Ambrosiano (2007), diventano "*atipici*" per il gruppo che usa la sessualità in modo scisso e distaccato dagli affetti. Infine, la "*gerarchia delle virilità*" por-

5 Secondo gli autori, la paura di essere percepiti come gay ("omoisteria") è un meccanismo che rafforza la mascolinità eterosessuale del gruppo dominante, a scapito dei ragazzi omosessuali, che vengono etichettati e stigmatizzati.

ta il gruppo *established* ad agire a spese degli *outsider*, attraverso violenza e bullismo, come dimostrato dalla correlazione tra atipicità di genere e bullismo scolastico. Non conformarsi ai ruoli e alle aspettative di genere aumenta significativamente il rischio di discriminazione e vittimizzazione. Questo si manifesta non solo attraverso l'uso di termini dispregiativi da parte dei coetanei, ma talvolta anche da parte del personale scolastico, a riprova della necessità di interventi educativi a tutti i livelli.

4. *Fluidità, sessualità e mediazioni digitali: giovani protagonisti ma di altre scene*

La scena giovanile contemporanea non si sviluppa più soltanto nei luoghi tradizionali della socializzazione, ma si estende a spazi fluidi dove sessualità e mediazioni digitali si intrecciano, offrendo nuove possibilità di protagonismo e sperimentazione. In questa nuova *figurazione digitale*, l'interdipendenza tra individui poggia sugli strumenti digitali, configurando le piattaforme non come meri mezzi comunicativi, ma come veri e propri ambienti di costruzione identitaria (Cerulo 2023, p. 115). Se da un lato le comunità online offrono supporto e validazione (Pavan 2020), permettendo alla crescente visibilità di identità fluide e non binarie di assumere un atto di auto-affermazione e resistenza (Farci e Scarcelli, 2022), dall'altro lato introducono nuove forme di regolazione normativa (Pavan 2020).

Questa tensione può essere letta in modo efficace attraverso la prospettiva figurazionale di Elias, che evidenzia lo scontro tra *radicati* ed *esclusi*. Ma chi è sommerso e chi è salvato nel mondo digitale? Il panorama è composito.

Tra i radicati possiamo senza dubbio collocare coloro che governano le piattaforme digitali, cioè gli attori che ne gestiscono l'architettura tecnologica. Le infrastrutture digitali hanno intensificato dinamiche di sorveglianza e disciplinamento (Pietropaoli 2024) e la partecipazione online implica esposizione di sé, incoraggiando le persone – soprattutto le donne e i giovani – a mo-

dellare la propria immagine secondo canoni sessualizzati e commercializzati. In tal modo, le piattaforme finiscono per rafforzare gerarchie e nuove forme di regolazione.

Ma allo stesso gruppo appartengono anche coloro per i quali la rete ha permesso la creazione di spazi sicuri e comunitari, con pratiche come *blogging*, *vlogging* e *social networking*, soprattutto per le ragazze, offrendo alternative ai media mainstream. Inoltre, il web si è configurato come strumento cruciale di riflessività collettiva e di attivismo femminista intersezionale, grazie a costi organizzativi ridotti e nuove forme di protesta online (Farci e Scarcelli 2022 p. 12, Pavan 2020).

Accanto a questi esempi positivi di inclusione e riconoscimento, sono presenti dinamiche centrifughe che riproducono logiche di esclusione. Esclusi sono gli attori che sfidano le norme: la loro sperimentazione identitaria (*cyborg*) e l'erosione delle dicotomie binarie (*uomo/donna*, *etero/omo*) li colloca, comunque, ai margini della figurazione sociale tradizionale. Come osservano Farci e Scarcelli (2022), gli spazi digitali non eliminano le asimmetrie (Bainotti e Semenzin 2021), ma le rendono più visibili e acute. Le ragazze risultano più esposte a cyberbullismo e molestie, mentre persone LGBTIQ+ o con disabilità hanno probabilità tripla rispetto ai coetanei eterosessuali e cisgender di subire violenze online. In quanto *outsiders*, risultano vulnerabili a dinamiche di stigmatizzazione (come *cyberbullismo*, misoginia e omotransfobia) che non scompaiono, ma si diffondono viralmente tramite reti di odio (Farci e Scarcelli 2022, p. 13).

Il web appare, dunque, uno spazio ambivalente: luogo di de-standardizzazione e sperimentazione del sé, ma anche ambito di nuove forme di controllo e disuguaglianza. La prospettiva figurazionale permette di leggere tali dinamiche come tensione tra radicati ed esterni: i giovani cercano nuove forme di visibilità e appartenenza, ma restano vincolati dalla logica delle piattaforme e dal potere degli attori tecnologici globali, che rischiano di consolidare marginalità e disuguaglianze preesistenti.

5. Alcune riflessioni per ripartire

La lettura della condizione giovanile attraverso l'integrazione della sociologia figurazionale di Norbert Elias e della teoria del genere come struttura sociale di Barbara Risman ha permesso di tratteggiare una generazione in piena rinegoziazione, costretta dall'incertezza molteplice del mondo contemporaneo ad agire su di sé e sul proprio contesto in modi profondamente nuovi.

I giovani non vanno considerati come individui isolati che si contrappongono a strutture rigide, bensì come nodi di figurazioni complesse, in cui vincoli e possibilità emergono dalle interdipendenze che li legano agli altri e ai contesti sociali. Se da un lato, infatti, la precarietà lavorativa, l'incertezza abitativa e la fragilità delle istituzioni educative e familiari rappresentano costrizioni reali che influenzano i percorsi biografici e la percezione del futuro, dall'altro lato, queste costrizioni si intrecciano con relazioni intergenerazionali che, pur comportando dipendenza economica e simbolica, possono anche trasformarsi in risorse, aprendo spazi negoziali e nuovi equilibri tra generazioni.

In questo orizzonte, la capacità riflessiva delle giovani coorti si manifesta nella continua rielaborazione delle pratiche quotidiane, nella ridefinizione delle identità di genere e nell'uso delle mediazioni digitali come luoghi di sperimentazione e posizionamento. Non si tratta, dunque, di contrapporre struttura e individuo, ma di osservare come, all'interno delle figurazioni sociali, i giovani interpretino e trasformino i modelli a loro disposizione. La tensione tra vincoli e possibilità appare, quindi, come un processo dinamico di adattamento e innovazione, in cui i giovani, pur dentro la "polycrisi", contribuiscono a ridisegnare le relazioni intergenerazionali e le pratiche di genere che danno forma alla società contemporanea.

Un ulteriore elemento che caratterizza le figurazioni giovanili contemporanee riguarda proprio le mediazioni digitali. Nella prospettiva figurazionale, esse vanno comprese come parte integrante delle reti di interdipendenza che legano i giovani ad altri gruppi sociali e agli attori che governano le infrastrutture tecnologiche. Le piattaforme diventano arene di negoziazione identitaria e spazi di

visibilità per soggettività spesso marginalizzate. È proprio in queste arene che si assiste a un parziale e temporaneo ribaltamento delle gerarchie di potere, in quanto la competenza da “nativi digitali” dei giovani diventa una risorsa negoziale nei confronti degli adulti “convertiti al digitale”; questa asimmetria di *know-how* offre ai giovani una leva che nelle interdipendenze economiche e politiche tradizionali è loro negata. Esse favoriscono la formazione di comunità che offrono sostegno e appartenenza, consentendo nuove forme di resistenza contro stigma e isolamento, ma al contempo amplificano i meccanismi di esclusione, sorveglianza e disciplinamento.

Per i giovani, questo terreno digitale diventa centrale nella negoziazione biografica della transizione alla vita adulta: le scelte educative, lavorative e affettive si intrecciano con processi di visibilità e riconoscimento, ma anche con rischi di marginalizzazione e violenza *online*. La dialettica tra radicati ed esterni si esprime qui in modo emblematico: sebbene le piattaforme possano offrire un rifugio e alterare la bilancia di potere a favore degli *outsiders* in termini di visibilità e aggregazione, l'analisi dimostra che alcuni *pattern* di esclusione rimangono strutturalmente stabili. La marginalità si riproduce in modo implacabile: chi è oggetto di discriminazione in base all'orientamento sessuale, come nel caso del bullismo anti-omosessuale, rimane vulnerabile sia negli spazi *offline* che nelle nuove arene digitali. La condizione di *outsider* non viene disinnescata dalla tecnologia, ma semplicemente trasferita e amplificata. Le mediazioni digitali vanno dunque lette come figurazioni in movimento, campi relazionali che rivelano la natura processuale, conflittuale e mai definitiva dell'identità giovanile.

Riferimenti bibliografici

- Antoniucci, C., Pistella, J., Baiocco, R.
2023, *Atteggiamenti verso l'educazione alla tipicità di genere nelle scuole: tra (in)esperienza e (in)preparazione, stereotipi e bullismo*, in «Giornale italiano di psicologia», fascicolo 2, pp. 289-317, doi: 10.1421/107793.

Bainotti, L., Semenzin, S.

2021, *Donne tutte puttane: Revenge porn e maschilità egemone*, Durango Edizioni, Andria.

Bertolini, S. (a cura di)

2018, *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci.

Bertolini, S., Ramella, F.

2023, *La generazione della policrisi*, in «il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica», n. 4, pp. 6-14, doi: 10.1402/108727.

Braida, N., Ferrero Camoletto, R.

2023, *Traiettorie di genere e sessualità*, in «il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e di politica», n. 4, pp. 150-156, doi: 10.1402/108743.

Brückner, H., Mayer, K. U.

2005, *De-Standardization of the Life Course: What It Might Mean? And If It Means Anything, Whether it Actually Took Place?*, in «Advances in Life Course Research», vol. 9, pp. 27-53.

Burgio, G., Fidolini, V.

2025, *La fabbrica del maschio. L'educazione informale al genere in adolescenza*, in «Scuola democratica. Learning for Democracy», n. 1, pp. 169-186, doi: 10.12828/117170.

Cannito, M., Falzea, L., Torrioni, P. M.

2022, *La socializzazione al genere nelle famiglie italiane: figurazioni e pratiche*, in «QUADERNI DI SOCIOLOGIA», pp. 109-131, doi: 10.4000/qds.4986.

Castells, M.

2012, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, Bocconi University Press, Milano.

Cavalli, A., Galland, O. (a cura di).

1996, *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.

Cavalli, A.

2023, *L'età dell'incertezza*, in «il Mulino», n.4, pp. 637-646, doi: 10.1402/108728.

Cerulo, M.

2023, *Giovani, emozioni, social network*, in «il Mulino», n.4, pp.113-120, doi: 10.1402/108738.

Chironi, D.

2025, *Giovani e partecipazione politica*, in «il Mulino», n. 1, pp. 119-128, doi: 10.1402/116332.

Corchia, L.

2023, *L'hate speech. Definizione e meccanismi di propagazione nei social network*, in «Sicurezza e scienze sociali», vol. XI, n. 3, pp. 28-40, doi: 10.3280/SISS2023-003003.

Elias, N.

1988, *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna. (Edizione originale: *Über den Prozess der Zivilisation*, 1939).

1990, *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna. (Edizione originale: *Die Gesellschaft der Individuen*, 1939).

Elias, N., Scotson, J.

2004, *Strategie dell'esclusione. Un'indagine sociologica sui problemi di comunità*, Il Mulino, Bologna. (Edizione originale: *The Established and the Outsiders*, Frank Cass, London, 1965).

Farci M, Scarcelli M.,

2022, (a cura di), *Media digitali, genere e sessualità*, Mondadori, Milano.

Ferruzza, E., Nicolini, C., Ambrosiano, I.

2007, *Sessualità a rischio nei giovani adulti: un focus group psicoanalitico*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», n. 1, pp. 185-191, doi: 10.1449/24353.

Goglio, V., Torroni, P. M.

2018, *Ancora tutti a casa? Il ruolo delle tradizioni culturali nel favorire (o meno) l'uscita dalla famiglia in tempi di incertezza lavorativa*, in S. Bertolini (a cura di), pp. 119-140, op.cit.

Guetto, R., Vignoli, D., Bazzani, G.

2021, *Marriage and cohabitation under uncertainty: the role of narratives of the future during the COVID-19 pandemic*, in «European Societies», vol. 23, n. sup1, pp. S674-S688, doi: 10.1080/14616696.2020.1833359.

Iacovou, M.

2002, *Regional Differences in the Transition to Adulthood*, in «Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. 580, pp. 40-69, doi: 10.1177/000271620258000103.

Kohli, M.

2007, *The Institutionalization of the Life Course: Looking Back to Look Ahead*, in «Research in Human Development», vol. 4, n. 3-4, pp. 253-271.

Luppi, F., Rosina, A., Sironi, E.

2021, *On the changes of the intention to leave the parental home during the COVID-19 pandemic: a comparison among five European countries*, in «GENUS», vol. 77, n. 1, pp. 1-23, doi: 10.1186/s41118-021-00117-7.

Modell, J., Furstenberg, F.F., Hershberg, T.

1976, *Social Change and Transitions to Adulthood in Historical Perspective*, in «Journal of Family History», vol. 38, pp. 7-32.

Morin, E., Kern, A. B.

1999, *Homeland Earth: A Manifesto for the New Millennium*, Hampton Press, Cresskill (New Jersey).

Naldini, M., Solera, C., Torrioni, P. M. (a cura di).

2012, *Corsi di vita e generazioni*, Il Mulino, Bologna.

Naldini, M. (a cura di).

2016, *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Il Mulino, Bologna.

Naldini, M., Saraceno, C.,

2011, *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Bologna.

Pavan, E.,

2020, *The ties that fight. Il potere integrativo delle reti online femministe* in «Società Mutamento Politica», n.11(22), pp. 79-89. doi: 10.13128/smp-12630.

Piestropaoli, S.,

2024, *Dalla sorveglianza al controllo: la parabola della governamentalità algoritmica*, in «Rivista Italiana di Informatica e Diritto», vol. 6, no. 2, 2024, pp. 0-0. DOI: 10.32091/RIID0170.

Risman, B. J.

2004, *Gender as a Social Structure: Theory Wrestling with Activism*, in «Gender & Society», vol. 18, n. 4, pp. 429-450, doi: 10.1177/0891243204265349.

2018, *Where the Millennials Will Take Us: A New Generation Wrestles with the Gender Structure*, Oxford University Press, Oxford.

Roversi, A.

1988, *Introduzione all'edizione italiana*, in N. Elias (a cura di), *Il Processo di Civilizzazione*, Bologna, il Mulino, pp. 11-41.

Ruspini E.

2009, *Le identità di genere*, II ed., Carocci, Roma.

2018, *Dinamiche di genere, generazioni, riflessività*, in «Studi di sociologia», n. 1, pp. 7-22, doi: 10.26350/000309_000025.

Sciolla, L., Torrioni, P. M.

2020, *La svolta libertaria e il crescente civismo degli italiani*, in F. Biolcati, G. Rovati e P. Segatti (a cura di), *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Il Mulino, Bologna, pp. 141-156.

Sciolla, L.

2023, *La transizione alla vita adulta*, in «il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica», n. 4, pp. 50-58, doi: 10.1402/108731.

Standing, G.

2011. *The Precariat: The New Dangerous Class*, Bloomsbury Academic, London and New York.

Tabboni, S.

1993, *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, Il Mulino, Bologna.